

MONDO

Jihadisti verso Baghdad L'esodo dei profughi

● Gli estremisti islamici conquistano il Nord-Ovest del Paese ● Mezzo milione di persone in fuga dagli scontri ● I curdi a difesa delle città sunnite

L'avanzata è inarrestabile. Dopo Mosul, la bandiera nera qaedista sventola su Ninive, Baije e Tikrit. Si aggrava la situazione in Iraq dove si estende l'influenza sul territorio degli estremisti islamici. I miliziani qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) controllano ormai anche la provincia di Baiji, ricca di pozzi petroliferi tra Baghdad e Mosul. A Baiji c'è la più grande raffineria del Paese, che rifornisce di prodotti petroliferi la maggior parte delle province irachene. Secondo fonti della sicurezza, le 250 guardie alla raffineria hanno accettato di ritirarsi quando i qaedisti, martedì sera, hanno inviato una delegazione di capi tribali locali per convincerli a cedere il passo. Fonti locali hanno riferito che i miliziani avevano anche avvertito polizia e soldati di non opporsi e di ritirarsi entro la serata di martedì per evitare un bagno di sangue. Poche ore dopo i miliziani sono entrati in città a bordo di 60 veicoli e hanno rimesso in libertà decine di detenuti. I miliziani jihadisti hanno successivamente rivendicato in una nota di aver preso la città di Ninive, capoluogo dell'omonima provincia nella quale hanno già conquistato Mosul, dove si registra anche il rapimento di 80 turchi, tra cui tre bambini, e annunciano nuovi attacchi.

MARCIA SULLA CAPITALE

È la prima volta che gli insorti assumono il controllo di un'intera provincia nel Paese, dove l'Isis ha già esteso la sua egemonia su Fallujah e diversi settori della provincia occidentale di Anbar, vicino Ninive. Il governatore della provincia, Athil al Nujaifi, ha chiesto che vengano processati da una corte marziale il comandante delle operazioni congiunte della provincia, generale Abbud Qanbar, e il capo delle forze terrestri, generale Ali Ghaidan, accusandoli di avere ingannato il premier, Nuri al Maliki, tenendo nascosta la reale situazione nella regione prima dell'attacco degli insorti. Anche il presidente del Parlamento, fratello del governatore, ha parlato di «negligenza» delle forze armate e dei servizi di sicurezza, accusando inoltre gli alti ufficiali di essere «fuggiti dai combattimenti, inducendo i soldati a gettare le armi e a scappare». «Famiglie terrorizzate con i loro bambini



Famiglie in fuga dai violenti scontri della città di Mosul FOTO REUTERS

scappano dalla violenza di Mosul, in uno dei più grossi e rapidi movimenti di massa di cui si abbia memoria storica. Questa scioccante escalation di violenza sta costringendo centinaia di migliaia di

persone a lasciare le proprie case e dirigersi verso la regione del Kurdistan». Ad affermarlo è Aram Shakaram, responsabile di Save the Children in Iraq a proposito della drammatica situazione di queste ore a Mo-

sul, nel nord del Paese, caduta sotto il controllo di gruppi jihadisti. «Ingorghi di traffico e strade bloccate da centinaia di migliaia di persone che stanno scappando dalla violenza e dal caos, stanno intralciando seriamente l'accesso e lo spostamento degli aiuti. Le famiglie più vulnerabili sono quelle che rimangono indietro e quelle più difficili da raggiungere soprattutto se le violenze continueranno. Siamo molto preoccupati di come la regione del Kurdistan sarà in grado di gestire questo flusso», spiega il responsabile. «La maggior parte delle persone che arrivano da Mosul - spiega ancora Shakaram - hanno dovuto lasciare tutto nel giro di pochi minuti, visto il deteriorarsi della situazione. Raggiungerli ed aiutarli è una priorità immediata e ci appelliamo alla comunità internazionale affinché stanzi dei fondi per affrontare questa crescente emergenza».

Uno dopo l'altro i grandi centri dal nord a scendere verso la capitale sono caduti o sono state attaccate da Isis. L'ultimo aggiornamento del bollettino di guerra è che sono in corso scontri tra i miliziani e le truppe regolari nelle vicinanze di Samarra, a 110 km a nord di Baghdad. I guerriglieri curdi peshmerga sono pronti a combattere per liberare Mosul dai jihadisti. Lo ha annunciato il rappresentante dell'Unione patriottica del Kurdistan a Teheran, Nazzem Dabbaq, che all'agenzia di stampa Fars ha spiegato che i peshmerga sono pronti a liberare Mosul e altre zone della provincia di Ninive in mano all'Isis. Le forze peshmerga sono pronte a confrontarsi (con l'Isis, ndr) e stiamo aspettando l'ordine degli ufficiali curdi che, a loro volta, stanno aspettando la richiesta di assistenza del governo centrale», spiega Dabbaq. L'intero Iraq è divenuto un immenso campo di battaglia. In questo scenario di guerra, va segnalata l'iniziativa diplomatica italiana. Alla riunione di Atene della Lega Araba, la titolare della Farnesina, Federica Mogherini ha posto con forza la questione-Iraq, ottenendo una presa di posizione in cui si chiede tra l'altro al governo iracheno e ai curdi un rinnovato impegno a fronteggiare la minaccia dell'Isis.

Il «leader invisibile» che ha eclissato al Qaeda

Il loro obiettivo è iscritto nella denominazione del movimento: lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Un obiettivo praticato con ferrea determinazione e con una indiscutibile capacità militare. Un quadro dell'Isis è ben raffigurato dal report di *Rid* (Rivista italiana difesa) curato da Pietro Batacchi: «Isis - rimarca il report - ha dimostrato di essere ormai una forza para-convenzionale a tutti gli effetti in grado di condurre azioni complesse e sostenerle da un punto di vista logistico. Al di là della determinazione e della compattezza dei suoi ranghi, l'organizzazione può contare su equipaggiamenti pesanti - catturati nelle caserme siriane o in quelle dell'Esercito iracheno o agli altri gruppi ribelli siriani con cui Isis è in guerra - come carri armati, lanciarazzi multipli, sistemi anticarro. Equipaggiamento per la gran parte di origine ex-sovietica ma anche più moderno, proveniente dagli arsenali occidentali e finito nel calderone siriano per alimentare la «resistenza» contro Assad. I suoi miliziani sono soldati a tutti gli effetti, capaci di impiegare le tecniche e le tattiche della guerriglia, supportandole con un ampio ricorso a camion bomba per aprire breccie in check point e caserme, ma anche di utilizzare e mantenere mezzi e dotazioni pesanti. Ad oggi - prosegue Batacchi - Isis potrebbe contare tra Iraq e Siria fino a 30.000 miliziani, inquadrati in battaglioni da 2/300 uomini ciascuno, e su un'estesa infrastruttura di supporto e logistica nell'Iraq occidentale e nel nord e nell'est della Siria. Un'area semi-santuariazzata grande quanto il Belgio grazie alla quale Isis può ri-raggrupparsi e distribuire in profondità tutto il proprio dispositivo. In Siria, il gruppo controlla gran parte del nord e dell'est, mentre in Iraq buona parte dell'ovest, a cominciare da Falluja e Ramadi, e, adesso, anche del nord».

...
L'organizzazione può contare su carri armati, lanciarazzi e sistemi anticarro

IL DOSSIER

In meno di un anno l'Isis di Abu Bakr al Baghdadi ha raccolto fino a 30mila combattenti e creato uno Stato «santuariazzato» in Medio Oriente

DOVE SONO GLI JIHADISTI SUNNITI

■ provincia attaccata ■ provincia occupata ■ città coinvolta

ALLARME ROSSO
Noti per l'uso di tattiche spiegate e attentatori kamikaze, i miliziani dell'Isis possono contare su migliaia di jihadisti in Siria come in Iraq, molti dei quali anche occidentali. Gli Stati Uniti hanno già parlato di situazione «estremamente seria» e avvertito che i gruppi sunniti jihadisti rappresentano «una minaccia per l'intera regione». Il timore dei governi occidentali è quello che il gruppo, che tenta di emulare al-Qaeda, possa superare la rete fondata da Osama bin Laden per livello di violenza. Altra preoccupazione è rappresentata dal ritorno in patria di miliziani occidentali che hanno combattuto tra le fila dell'Isis e che possono rappresentare una minaccia interna. Da New York, il Soufan Group, che fornisce servizi di intelligence a governi e multinazionali, stima che siano 12mila i combattenti stranieri impegnati in Siria, tra cui tre-

mila occidentali.
IL CAPO
È stato definito «il più potente leader jihadista», «il nuovo Bin Laden» e anche «l'uomo più pericoloso al mondo», ma l'uomo che comanda i miliziani dell'Isis, Abu Bakr al Baghdadi, rimane una figura poco conosciuta ed enigmatica. Come scrive il *Washington Post*, molte delle cose che si sanno su al Baghdadi non sono attendibili e spesso è impossibile distinguere i fatti dalla nascente leggenda. A parte il fatto che sia lui a comandare l'Isis, risulta che sia uno stratega scaltro, uno spietato assassino e un uomo capace di raccogliere finanziamenti. Ma anche un uomo che, nell'arco di soli 12 mesi, è riuscito probabilmente a conquistare maggiore prestigio e influenza internazionale del leader di al Qaeda, Ayman al Zawahiri.
Gli Stati Uniti hanno posto sulla sua testa una taglia da 10 milioni di dollari. «Il vero erede di Osama bin Laden potrebbe essere il leader di Isis, Abu Bakr al Baghdadi», ha sottolineato David Ignatius del *Wp*, dopo aver appreso da un alto funzionario dell'intelligence Usa di quanto sia «più vio-

lento, più astioso e più anti-americano» rispetto ad al Zawahiri, più cauto e meno carismatico, tanto da strappargli combattenti in Yemen e Somalia. Nato a Samarra nel 1971 con il nome di Awwad Ibrahim Ali al Badri al Samarrai, di fede sunnita, al Baghdadi sostiene di essere un discendente in linea diretta del profeta Maometto. Stando a una biografia circolata tra i jihadisti, «è un uomo appartenente a una famiglia religiosa. Tra i suoi fratelli e i suoi zii figurano imam e docenti di arabo, retorica e logica. Le notizie su quello che è stato anche definito «il jihadista invisibile» cominciano a farsi più certe a partire dal 2005, anno in cui venne catturato dagli americani. Alla cattura seguono quattro anni di detenzione nel sud dell'Iraq dove, con molta probabilità, incontra e si addestra al fianco di combattenti di al Qaeda.
Nel 2010, a seguito dell'uccisione di diversi leader qaedisti in Iraq, assume il comando dell'organizzazione, fiaccata dagli omicidi e dalla fine della guerriglia di matrice sunnita. Ma poi scoppia la guerra in Siria, che favorisce la riaffermazione dei jihadisti, anche se al Baghdadi preferisce tenere un basso profilo. Nessuno sa dove si trovi e, si racconta, nelle rare occasioni in cui incontra i prigionieri preferisce indossare una maschera. «L'ascesa di Isis a spese del movimento di Zawahiri segnala che dall'incubatrice terroristica siriana sta emergendo un nuovo e più pericoloso ibrido che punta a far nascere uno stato spazzando via tutto quello che incontra sul proprio cammino - rileva Theodore Karasik dell'Istituto di analisi militare in Medio Oriente e Golfo - Isis punta a creare uno Stato islamico da dove lanciare una guerra santa mondiale. Forse la guerra sta iniziando ora che l'Isis di Baghdadi ha eclissato al Qaeda di Zawahiri».

...
Gli Usa hanno posto sulla testa del «nuovo Bin Laden» una taglia da 10 milioni di dollari